

Il Piano Solo

1964-2004: L'AFFAIRE DE LORENZO. TENTATIVI DI REVISIONISMO

INTERVISTA AD EMILIO COLOMBO

EMILIO COLOMBO: “LA LETTERA CHE MISE IN DIFFICOLTA' MORO L'HO SCRITTA IO”

L'allora delfino di Segni racconta la verità e qualcosa di più.
Come la volta in cui Segni fu incaricato di formare il primo centro-sinistra.
“Andò da Giovanni XXIII, il Papa gli disse che così avrebbe diviso i cattolici.
Lui rinunciò.
E il PSI se la legò al dito”

di **Pierluigi Vercesi**

L'astro nascente di quegli anni, luce degli occhi di **Antonio Segni**, da molti accusato di manovre sotto banco, da altri considerato il vero candidato alternativo ad **Aldo Moro**, era **Emilio Colombo**. Uno dei pochi che sembrava avere le idee chiare rispetto al baratro su cui si stava affacciando l'economia italiana.

Presidente **Colombo**, lei non poteva esserne all'oscuro: ci fu o non ci fu un tentativo di golpe attraverso il Piano Solo?

«Ma quale **Piano Solo**: fu la più grande sola data in pasto all'opinione pubblica dal giornalismo italiano. Come è possibile far apparire come progetto golpista delle misure, pur discutibili, predisposte in un Paese che aveva appena vissuto i drammatici incidenti del governo **Tambroni**? Era naturale. E **Segni** era un grande maestro di democrazia, che difendeva e viveva per difendere le libertà».

Chi era veramente **Antonio Segni**?

«Un uomo che non aveva un carattere facile. Ma era un gran signore. Alla presidenza della Repubblica lo portammo io, **Carlo Russo**, **Mariano Rumor** e **Francesco Cossiga**. Ci riunivamo, la sera, alla trattoria di piazza di Tor Margana: eravamo giovani e spensierati e a fine cena ci facevamo sempre suonare Vecchio frac. In onore di **Segni**, che per noi era così, un signore finissimo, lui e sua moglie, magrissimo, 51 chili, capace di parlare ai giovani, leale, sincero. Ci promettemmo di non darci tregua fino a quando non l'avremmo visto al Quirinale».

Lei era vicinissimo a **Segni**, per questo l'hanno accusata di aver messo in difficoltà **Moro** con quella lettera sulla crisi economica italiana che finì sulle colonne del Messaggero?

«Quella lettera l'ho scritta io. **Segni** non ne era a conoscenza. L'ho mandata a **Moro** e quando **Segni** l'ha letta sui giornali mi ha fatto chiamare per chiedere di che cosa si trattava».

Perché un documento così riservato finì sul tavolo di un giornalista?

*«Fu un pasticcio dei miei collaboratori. Infatti non uscì mai il testo: venne raccontato il contenuto. Ero amico del giornalista che scrisse l'articolo, **Cesare Zappulli**, e i miei si fidavano di lui. In una conversazione lui mi attaccò, dicendo che la situazione economica era insostenibile e io non facevo nulla. I miei mi difesero: sta agendo con la politica monetaria, dissero, e ha spedito una lettera a **Moro** in cui lancia l'allarme. **Zappulli** scrisse... È successo così».*

Nessuna manovra contro **Moro**, quindi?

«Ma quali manovre: io scrissi quella lettera per non far cadere il governo. Era una situazione insostenibile: i socialisti, entrati nelle stanze del potere, volevano distribuire quattrini e quell'atteggiamento scatenò l'inflazione».

Quindi non è nemmeno vero che tra lei e **Moro** vi erano contrasti personali?

*«Le racconterò una cosa non nota: ai funerali solenni per **Giovanni XXIII**, il presidente **Segni** mi chiede di accompagnarlo al Quirinale. Salgo in macchina e lui va subito al sodo: ti vorrei dare l'incarico di formare il governo. Avevo 44 anni. Ma che governo, dico, con quale maggioranza? Un monocolore che cerca i voti in Parlamento, risponde. Così, però, rinnoviamo la disgrazia del **governo Tambroni**. No, dice lui, tu sei giovane, hai fatto bene il tuo lavoro, non dovrebbero esserci pregiudizi. Ero uno che cercava di volare basso, lui lo sapeva: al congresso di Napoli del 1954 ero stato il primo eletto dopo **De Gasperi**. Chiamo **Leone** e gli dico: senti **Giova'** i voti miei di chi sono? Sono i tuoi, risponde. E allora levamene un po', non sia mai che io esca prima del presidente del Consiglio in carica, **Scelba**. Io non volevo bruciare né sovrappormi a **Moro**. A **Segni** dissi: se devo subire un'umiliazione lo*

*faccio, però non credo sia necessario. Nei giorni successivi **Segni** parlò con **Agnelli** e si lamentò di quei giovani che non hanno il coraggio che dovrebbero avere in certi momenti. Però, a quei tempi, si rimestava nel torbido: si raccontavano un sacco di balle».*

Torniamo a **Segni**: perché i socialisti erano il suo tormento?

*«Nutriva una profonda preoccupazione sia sul piano economico, sia su quello della scuola, che era importante per mantenere la cosiddetta unità dei cattolici. Quando **Gronchi**, nel '59, dopo la caduta di **Fanfani** dette l'incarico a **Segni** di tentare un governo di centro-sinistra, non lo fece a caso: tra i democristiani, se c'era uno che aveva un rapporto di antica amicizia con **Nenni** e **Saragat** era proprio **Segni**. Lui ci provò, a fare il governo e, alla fine, avevamo trovato una possibile soluzione sia sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, sia sulla questione delle regioni. A un passo dall'intesa, però, gli venne il dubbio: e se per aggregare i socialisti perdiamo le masse di cattolici? Andò allora da **papa Giovanni XXIII**. Deve essere stato un bel colloquio, noi l'abbiamo saputo solo dopo. Il Papa gli dice che ha molta stima per lui e rispetto per le difficoltà in cui si trova. Io le posso esprimere - dice **Giovanni XXIII** - quali potrebbero essere le reazioni del mondo cattolico italiano davanti al centro-sinistra, soprattutto se non ci sono garanzie: riuscirà difficile mantenere quel tanto di convergenza dei cattolici che abbiamo mantenuto fino a questo momento. Quel giorno, **Russo** e io cercammo **Segni** senza trovarlo. Lo scovammo la sera, a casa, per sentirci dire: avvisate i partiti che domani si dovevano incontrare a Palazzo Madama che la riunione non ci sarà, né ora, né mai. Non puoi farlo, imploriamo, ignari dell'incontro con il Papa. E lui: sì che posso, rinuncio all'incarico. I socialisti se la legarono al dito».*

Può darsi che in un momento di crisi Segni abbia perso la testa e abbia pensato davvero di sospendere i diritti essenziali?

«Lo escludo. Le racconterò un episodio illuminante: quando era presidente del Consiglio, in occasione della nazionalizzazione del Canale di Suez, il governo prese posizioni filo-europee. A Gronchi, presidente della Repubblica, contrario all'appoggio dato a Francia e Gran Bretagna, passò per la testa di scrivere una lettera nientemeno che a Eisenhower, dove proponeva una sua soluzione della questione di Suez. La lettera di Gronchi non fu mai spedita, perché Segni fece valere l'impossibilità costituzionale del presidente della Repubblica di esprimere una posizione ufficiale che non fosse la politica del governo. E per Segni i diritti e i doveri valevano per tutti, per se stesso innanzitutto».

Fonte: Sette, n.9 2004

E possibile che il generale De Lorenzo abbia, da solo, pensato a un golpe?

«Il generale era molto rispettoso, però se volessi essere educato come Segni lo definirei un po' esuberante; di mio dico che era un po' fantasioso, ma pensare che nella sua testa ci potesse essere l'idea di fare un golpe... allora dovremmo presumere che era un esaltato, o un fesso. C'era, allora, un senso di insicurezza che a volte rasentava il ridicolo. Però noi avevamo capito che la rivoluzione armata non ci sarebbe stata. Il problema era un altro: se i comunisti avessero preso la maggioranza attraverso le elezioni? Cosa sarebbe successo? Quelli volevano mettere in piedi un regime collettivista filo-sovietico. I comunisti, anche in Italia, sono morti solo nel 1989. Resta ancora il dubbio: sono finiti ideologicamente o solo come organizzazione di partito?».